

IL RUOLO DELLE DONNE IN ISRAELE^{1*}

Daniela Piattelli**

Nella sistemazione che da secoli è stata seguita da tutti coloro che si accingono ad avvicinarsi alla conoscenza del pensiero giuridico che l'Ebraismo ha tramandato, gioverà non trascurare che le fonti bibliche custodite nel Pentateuco appaiono seguire una linea di pensiero che sembra seguire il cammino percorso da Israele dal momento dell'uscita dall'Egitto allo stanziamento nella Terra di Canaan.

In tale cammino le donne sembrano svolgere un ruolo determinante.

Testimonianza sicura è offerta dalla narrazione del caso delle

Figlie di Zelophehad ed il sistema delle successioni

Tale caso rappresenta un *unicum* nelle fonti.

Esso trova collocazione al di fuori della raccolta dei *misphatim* e *huqqim*, ma, fedele a quel pensiero che vuole che si segua il cammino dei 'figli d'Israele' dal momento della loro uscita dall'Egitto, ha trovato collocazione nel Libro dei Numeri.

È noto che il racconto risulta collocato in due differenti passaggi, *Num*, 27, 7-11 e *Num*. 36, 1-7.

L'eccezionalità del caso sta nel fatto che sorge il problema circa l'attribuzione dell'eredità di quell'uomo, morto di morte naturale, senza che abbia potuto chiamare all'eredità dei figli maschi.

Le figlie femmine scelgono, pertanto, di rivolgersi a Mosè, la massima autorità perché, in forza dell'ispirazione divina, è il solo legittimato ad indicare la retta via per un'incontroversa decisione, cogente per tutto Israele.

Mosè decide che le figlie possano accedere all'eredità purché contraggano matrimonio con uno dei membri dello stesso gruppo familiare.

Il secondo passo è ancora interessante:

I figli dei discendenti delle famiglie di Giuseppe, forse al fine di presentare la nobiltà della loro discendenza, pur inchinandosi al responso perché divino, esortano Mosè a voler ratificare la regola che quelle figlie dovranno sposare all'interno del loro gruppo e questo per non alterare, in caso di matrimoni con gruppi esterni, la generale armonia dell'attribuzione delle quote dell'eredità della Terra.

Ci si avvede così che, nel pensiero del redattore dei testi, forse anche per dare maggior rilievo all'importanza della decisione di Mosè, unico giudice incontrovertibile, essa acquista valore cogente proprio per una diversa collocazione al di fuori di ogni 'normativa' del Pentateuco.

Ciò soprattutto allo scopo di sottolineare la più antica fase del cammino d'Israele e la rilevanza già presente del ruolo della donna.

Deborah, giudice in Israele.

S'è detto che la narrativa relativa al caso delle figlie di Zelophehad raffigura una fase in cui Israele è in cammino.

¹ * Testo (destinato a essere ampliato e corredato di note) dell'intervento pronunciato il giorno 22 maggio 2017 in occasione del convegno su "Lo spazio della donna nel mondo antico", Centro Studi sui Fondamenti del diritto antico, Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli.

** Professore ordinario f.r. di Istituzioni di diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "Tor Vergata"

Con il canto di Deborah si assiste ad una fase più avanzata, che è quella che autorevoli studiosi hanno collocato nel IX sec. a. C, altri all'alto periodo monarchico, comunque antecedente la teoria del formarsi delle dodici tribù.

Gioverà forse, invece, ricordare che la figura di Deborah è tra le più significative nel mondo biblico: non solo si tratta dell'unico caso in cui una donna è legittimata ad ergersi giudice in Israele, ma, proprio per questo, dai Dottori della Legge, fu vista con grande diffidenza.

Ruth, proselita.

Il Libro di Ruth è ambientato al tempo dei Giudici, in una fase in cui, morto Mosè, Giosuè ha il compito di tenere unito il popolo affinché continui a sentirsi unito nel rispetto dell'Alleanza.

È interessante che, ancora una volta, il caso riguardi delle donne.

L'una, Noemi, vedova, la quale continua a mantenere l'unità familiare.

Mentre alcune delle nuore decidono di tornare al gruppo familiare d'origine, Ruth, una Moabita, non una Israelita, rimane vicina alla suocera.

Qui il caso di matrimonio e di levirato s'intrecciano, poiché Ruth sposterà il figlio di Normi, il quale eserciterà il diritto di levirato in sostituzione del figlio legittimato, rinunciatario per non nuocere alla propria discendenza.

Nessuna formalità scritta risulta espletata, bensì quella solenne, orale, di fronte all'assemblea plenaria del popolo, da parte del *levir* e sposo.

Il Libro è portato ad esempio della tendenza universalistica propria del Giudaismo

Ester, salvatrice del popolo.

L'opera, della quale non è pervenuto il testo ebraico originario, noto, tuttavia nella *Septuaginta* e nella *Vulgata* di S. Girolamo, è stata probabilmente scritta intorno alla fine del II sec. a.C. in Babilonia.

L'ignoto autore si riferisce forse al tempo dei Seleucidi, quando gli Ebrei furono perseguitati per non voler osservare le usanze pagane. Di lì, la rivolta dei fratelli Maccabei, che seppero riscattare il loro popolo.

Nel Rotolo si celebra la storia della regina Ester, ebrea, andata sposa contro la sua volontà al re persiano Assuero. Quest'ultimo, consigliato dal perfido Amman, intende ordinare lo sterminio degli Ebrei viventi nell'ambito del suo regno.

Per intercessione della regina Ester, essi vengono, invece, salvati.

Le letture di questo testo sono state molte e molto varie.

Si dirà in questa sede soltanto che si può notare una certa assonanza con la figura di Ruth, una Moabita, quindi non Israelita. Come Ester, la quale si erge a difesa del suo popolo, Ruth decidendo di rimanere con sua suocera, Noemi, andata sposa ad uno dei suoi figli, ne assicura la discendenza dando origine alla dinastia di David.

Tobia e la *syngraphè* per il matrimonio.

A proposito del Libro di Ruth, s'è detto che esso, ambientato all'epoca dei Giudici, fornisce notizie intorno al cerimoniale che possa essersi svolto per la celebrazione del matrimonio di Ruth, vedova, sposata dal più prossimo parente di Noemi, il quale, nel rifiuto di colui che avrebbe dovuto esercitare l'obbligo del levirato, per non nuocere alla propria discendenza, si sostituisce a lui.

A differenza di Ruth, che parla di formalità solenni, orali, il Libro di Tobia parla della redazione di un contratto scritto di matrimonio. Ma gl'indizi difficilmente possono esser considerati probanti.

Dal Libro manca l'originale ebraico, anche se frammenti di esso sono stati nel secolo scorso rinvenuti in frammenti in Qumran.

La tradizione cristiana lo ha accolto ed esso è presente nella *Vulgata* di S. Girolamo.

Il testo offre un quadro della vita degli Ebrei in Diaspora.

Si parla delle formalità di matrimonio del tempo di Sara a Tobia.

Conclusi gli accordi, si procede alla redazione scritta del contratto nella forma della *syngraphè*, in applicazione dell'articolo della Legge di Mosè.

Difficile dire se tale clausola sia dovuta alla volontà di diversificazione dalle tradizioni giuridiche delle popolazioni limitrofe o se già in quegli ambienti sia maturata la formula della *ketubah* rabbinica.

Rimane che, secondo la fonte, Ragouel, nel compiere la formalità solenne nella celebrazione del matrimonio, coinvolge la propria moglie, chiedendole di trovare un foglio sul quale redigere l'atto. Emerge qui l'importanza del ruolo della donna che, nella *ketubah* rabbinica, sarà depositaria del contratto redatto per la sposa.